

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Presentazione del Signore
– Domenica 2 febbraio
■ Letture: Malachia 3,1-4; Salmo 23;
Ebrei 2,14-18; Luca 2,22-40

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Ferreolo, chiesa romanica a Grosso Canavese

L'edificio romanico, a navata unica terminante con abside semicircolare, è immerso in un contesto ambientale di notevole pregio, a ridosso della riva dell'altopiano delle Vaude, tra campi coltivati e orti delle circostanti cascine. La chiesa, di origine benedettina, risale ai primi decenni dell'anno Mille. Forse eretta durante l'episcopato del Vescovo Landolfo, faceva parte del vasto distretto plebano della vicina prevostura di San Martino di Liramo: risulta infatti citata in un documento del 1386 come dipendente dalla Pieve. La chiesa è intitolata a San Ferreolo di Besancon che, secondo la tradizione, fu il primo evangelizzatore della Franca Contea insieme al fratello diacono san Ferruccio. L'interno presenta un ricco



impianto decorativo: nell'intradosso del catino absidale si conserva un grande Cristo Pantocratore benedicente, assiso in trono e racchiuso in una mandorla, affiancato dalla Madonna e da San Giovanni Battista. È circondato da

figure simboleggianti i quattro Evangelisti con al di sotto i dodici Apostoli. Le pareti dell'aula sono affrescate col ciclo dell'Allegoria dei Vizi e delle Virtù, una Madonna del Latte e san Bernardino da Siena. Gli affreschi di San Ferreolo sono stati nel tempo oggetto di recupero con la rimozione degli strati di calce dati nei secoli a seguito delle varie pestilenze. Per informazioni e modalità di visita: www.cittaecattedrali.it.

Enrica ASSELLE

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo,

Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Parola del Signore.

Il figlio Gesù presentato al Tempio



Scena splendida. Sapore di comunità quel giorno in quel Tempio. Tre generazioni si incontrano e incontrano il Signore.

C'è un bambino che è tutto Dio, «figlio di Dio» e che è tutto uomo, «nato da donna». Quel bambino tace o forse vagisce o piange, nella più assoluta normalità.

Chi avrebbe mai potuto inventare un Dio così alla portata di mano, di sguardo, di braccia che avvolgono... Che meraviglia credere in un Dio così accessibile, disponibile, incontrabile.

E c'è una coppia di genitori, Maria e Giuseppe, che - «secondo la legge di Mosè» - offrono a Dio il loro primogenito o, forse, più che la legge è l'amore che li ha spinti al Tempio a «restituire» a Dio quel figlio... in attesa del gran giorno quando sarà lui stesso a restituirsì al Padre!

Sì, quel figlio viene da Dio, ma... non è forse vero che ogni figlio viene da Dio? Non lo dice forse anche lo stesso linguaggio che usiamo per annunciarne la nascita? Non diciamo «abbiamo fatto un figlio» ma «abbiamo avuto un figlio»! Linguaggio che



Giotto,
Presentazione
di Gesù
al Tempio,
Padova,
Cappella
degli
Scrovegni
(1305-6)

insinua umilmente la convinzione - conscia o meno - che, come scrive Gibran nel «Profeta», «i figli non sono figli vostri... nascono per mezzo di voi, ma non da voi».

Quanti genitori durante gli incontri prima del Battesimo lo riconoscono, con disarmata semplicità: «Ci siamo scoperti a dire 'grazie', così... spontaneamente. Sentiamo che è un dono». Bel messaggio, proprio in questa domenica che è anche «giornata per la Vita». Come Gesù... anche Maria e Giuseppe tacciono. Perché, come dice bene un canto, «le parole non bastano all'amore», né all'amore che lega Maria e Giuseppe, né all'amore che li lega a un Dio misterioso ma affidabile, né all'amore che li lega quel bambino. In questo tempo natalizio abbiamo gustato il silenzio umile e

discreto di Maria e di Giuseppe che col loro silenzio carico di amore e di fede aiuteranno a crescere e fortificarsi, pieno di amore e di sapienza, colui che sarà la Parola fatta carne. (I genitori sono importanti sempre, ma soprattutto nei primi mesi e anni di vita del bimbo. È lì che affondano le radici dell'amore e del credere).

Quel silenzio è delicatamente sospeso per un attimo dell'arrivo dell'anziano Simeone che non riesce a trattenere la gioia che esplose dal suo cuore perché i suoi «occhi hanno visto la salvezza», attesa tutta una vita. Anche Anna, anziana pure lei, non riesce a trattenere la gioia di «lodare Dio» e di «parlare del bambino». Splendido quadretto di tre generazioni diverse che diventano dono di gioia e di

fedeltà l'una per l'altra. È gioia velata, quella! Sì, perché la pienezza della gioia non appartiene alla condizione umana che Gesù, Maria e Giuseppe, Simeone e Anna fedelmente rappresentano. Tutti i Vangeli dell'infanzia ci parlano di gioia vera, grande, intensa ma... «velata». Velata la gioia dell'annuncio a Maria e Giuseppe, velata la gioia della famiglia che deve espatriare, velata - e come! - la gioia di Maria nel sentirsi dire da Simeone «a te una spada trafiggerà l'anima».

Capisco perché in molti presepì sullo sfondo ci sia già una croce... in attesa. Solo il terzo giorno la gioia esploderà in pienezza. Come il terzo giorno del Gesù dodicenne ritrovato nel Tempio, come il terzo giorno della risurrezione.

Questa giornata è dedicata alla vita consacrata. Grazie, sorelle e fratelli consacrati nella vita religiosa. Che il vostro silenzio contemplativo dia efficacia alle parole di noi... attivi. E pregate affinché i cristiani diventino tutti «contemplativi» (Tonino Bello). Di Anna, nel Vangelo di oggi, è detto che «serviva il Signore con digiuni e preghiere». Davvero... non c'è età in cui non possiamo in qualche modo servire il Signore. Almeno con la preghiera e il digiuno... dall'efficienza e dal sentirsi indispensabili. Coraggio anziani!, «servire il Signore», come possiamo, non ci permette di dire che ormai «non serviamo più a nulla».

✠ mons. Guido FIANDINO

Vescovo ausiliare emerito di Torino

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/11: preghiera eucaristica

La preghiera eucaristica costituisce il cuore della Messa, non solo perché in essa si trovano le parole della consacrazione, che costituiscono il «cuore del cuore» della preghiera eucaristica, ma perché in essa è il momento culminante della preghiera che dà il nome a tutta la celebrazione. Eucaristia, infatti, significa proprio «rendimento di grazie» e fin dall'inizio di questa preghiera, nel dialogo tra il sacerdote e l'assemblea («In alto i vostri cuori... sono rivolti al Signore; Rendiamo grazie a Dio... è cosa buona e giusta»), entriamo nel clima della lode e del ringraziamento, a motivo non dei tanti doni che la vita e il Signore possono farci (doni che possono venire meno), ma «per Cristo nostro Signore», cioè a

motivo del «dono» per eccellenza del Signore Gesù e della sua Pasqua, che non viene mai meno.

Se desideriamo sapere come sarà la traduzione delle preghiere eucaristiche nella nuova edizione del Messale, dobbiamo anzitutto rilevare la sostanziale identità rispetto al Messale precedente: anche qui si distingue tra le prime quattro, previste dalla riforma liturgica, e poste all'interno del Rito della messa (il cosiddetto «Ordo missae»), e le altre cinque (le due preghiere per la Riconciliazione e le tre forme della preghiera eucaristica per le Messe «per varie necessità»), accolte nel Messale in un tempo successivo e disposte in appendice. Unica variante: l'appendice non è al fondo del Messale, ma subito

dopo il rito della Messa.

Un particolare curioso è il fatto che nella prima versione latina della terza edizione (2002) fosse presente in appendice anche il testo latino della Preghiera eucaristica per le messe con i fanciulli, poi eliminato nella versione latina emendata del 2009. Non è stato ritenuto il caso di inserirle nella nuova edizione italiana. Come sappiamo, le preghiere eucaristiche hanno parti comuni, come il dialogo iniziale, il Santo, le parole della consacrazione nel racconto dell'istituzione, l'anamnesi (Mistero della fede, con le tre forme di risposte che sono riprese dal messale precedente), la dossologia, che sono identiche nelle diverse preghiere. In tutte queste parti non vi sono cambiamenti rispetto

all'attuale edizione del Messale. La cosa non è pacifica, dal momento che nel 2012 vi era stata una esplicita richiesta da parte di Benedetto XVI di tradurre in modo più letterale una espressione delle parole sul calice, che anziché «versato per voi e per tutti» avrebbe dovuto tradurre il latino «qui pro vobis et pro multis effundetur» con l'italiano «per molti» o «per la moltitudine». I Vescovi italiani hanno ritenuto più opportuno conservare la traduzione precedente, per non generare confusione, come se il sangue di Cristo non fosse più dato per tutti, ma solo per molti o per una generica «moltitudine» difficile da spiegare. Un secondo motivo era quello di non toccare, nel nome di una traduzione più fedele alla lettera,

una altra traduzione interpretativa, a proposito del pane: dove il latino recitava «hoc est enim corpus meum, quod pro vobis traditur» («questo è il mio corpo dato per voi»), il Messale del 1983 ha tradotto «questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi». Dopo un po' di discussioni la proposta della Cei di conservare la traduzione precedente del 1983 è stata accolta dalla Santa Sede, grazie allo sblocco di Papa Francesco. In gioco era la fedeltà letterale non solo alle parole della liturgia, che hanno operato una sintesi delle diverse versioni dei Vangeli, ma alle parole degli stessi evangelisti (Marco e Matteo), che pongono sulla bocca di Gesù queste parole, così tradotte dalla Bibbia Cei: «Questo è il mio sangue

dell'alleanza, che è versato per molti» (Mc 14, 24; Mt 26, 28). Il passaggio da «per molti» a «per tutti» è certamente una interpretazione, plausibile e motivata da altri passaggi del NT in cui si afferma che Cristo è morto per tutti (Rm 8,32; 2 Cor 5,14; 1 Tm 2,6). Ogni scelta di traduzione presenta vantaggi e svantaggi, in questo caso lo svantaggio di non rendere il fine gioco teologico tra la salvezza che è per tutti e i molti che ne hanno la responsabilità. I Vescovi italiani hanno scelto la linea pastorale di non cambiare il testo della consacrazione, così da evitare pericolose divisioni nel cuore della preghiera eucaristica (uno che dice «per molti», l'altro che continua a dire «per tutti»).

don Paolo TOMATIS